

La Lega nei guai



La reazione infuriata del leader lombardo: «Sono stupito Se fosse vero l'avrei saputo, la Lega ha pochi soldi Alla fine dovranno liberare Patelli perché è innocente» Dura replica a Rocchetta: «Parli meno e lavori di più»

# «Di Pietro sbagli, provaci con me»

## Bossi: «Se abbiamo avuto aiuti è roba da una multa»

«Di Pietro lo mandi a me l'avviso di garanzia. È più giusto. Ma si sappia che lo manda al Nord che ne ha pieni i coglioni». Umberto Bossi, dopo l'arresto di Patelli, dipinge così il clima nella Lega: «Siamo incattiviti ma sereni. La magistratura dovrà liberare Patelli, un uomo onesto che ha lavorato per i popoli del Nord». E denuncia il complotto politico: «Le teste d'uovo del regime vogliono dividere il movimento».

CARLO BRAMBILLA

**MILANO. Onorevole Bossi che cosa sta succedendo?**  
Voglio vedere di che cosa si tratta. L'arresto di Patelli avviene in un momento particolare. C'è il tentativo di rompere la Lega. Il regime sta affondando i colpi.

**È corsa la voce di un avviso di garanzia anche nei suoi confronti...Le è arrivato?**  
No, ma dico che se vogliono lo mandino a me. Di Pietro - peccato, avevo stima di lui - lo mandò a me l'avviso di garanzia. Lo mandò al Nord che ne ha piene le balle. Lo voglio guardare negli occhi Di Pietro. Ha sbagliato indirizzo. La Lega non è la partitocrazia, non è il Pds. Quelli hanno rubato migliaia di miliardi... Ora vogliono far passare la Lega come responsabile di Tangentopoli e arrestano una persona onesta, un uomo che ha lavorato per i popoli del Nord.

**Chi è dietro queste manovre politiche?**

Le teste d'uovo del regime. Che ammettono tirando colpi pesanti. La verità è che hanno capito che per spaccare la Lega devono passare sul mio cadavere. Una cosa invece non l'hanno capita: che non basta il mio cadavere ma devono far fuori tutto il Nord.

**Lei ha ammesso di aver incontrato Sama. Avete parlato di soldi?**

Mai e poi mai. Di certo da quella parte soldi non possono essere venuti.

**Qual è il clima nella Lega?**

Siamo incattiviti ma sereni. Ripeto: vogliamo capire di quale grave reato è accusato Patelli. Finanziamento illegale? Non può essere solo quello... È roba da una multa. Di Pietro, fuori la cosa vera.

**Che cosa pensa che sia?**

Vediamo una manovra politica che vuole incastare la Lega... Ci avevano fatto passare per fascisti. Ora vediamo davvero dove sta il fascismo: qui non c'è più la democrazia, non c'è la libertà di stampa, da ieri i maggiori giornali hanno dato ordine di intervistare solo chi è contro di me.

Queste cose Bossi le dice nella sede della Lega. Sono quasi le 22. È l'epilogo della sua giornata più nera.

«Ho mandato in avanscoperta i miei uomini e mi hanno detto: «Guarda che vogliono te». Questa frase Bossi l'ha pronunciata un paio di giorni fa per spiegare che si aspettava

molto presto «un colpo basso». La profezia si è rivelata esatta, con una differenza: che ieri il capo della Lega non è stato investito da «un solo colpo basso», ma da una gragnuola di sventole tremende. L'arresto del segretario organizzativo, Alessandro Patelli, accusato di avere intascato finanziamenti illeciti, è stato come il pugno del ko, dopo una giornata assolutamente disastrosa. Addiritura bestiale. Condita dalle voci insistenti di un avviso di garanzia con destinatario lo stesso Bossi. «Un avviso a me? No, non so niente, non mi è arrivato niente».

Il capo della Lega è rimasto per tutto il giorno a seguire le notizie nella sua casa di Gemonio, nel tentativo di parare i colpi che gli piovevano addosso da ogni parte. Difficilissimo ottenere dichiarazioni compiute per telefono, quasi sempre occupato. Poche frasi smozzicate: «Patelli è innocente, abbiamo fiducia nella magistratura, ma esigiamo che proceda in tempi brevi anche se non ci illudiamo». La botta è dura, Bossi cerca di replicare mostrando tutte le doti di reazione di cui è capace: «Ve l'avevo detto che avremmo sostenuto l'attacco finale... Non sono sorpreso: sta avvenendo esattamente quello che ci aspettavamo alla vigilia del Congresso». Già, il congresso e le grane interne. E questa è stata l'altra parte della giornata bestiale. Cominciata giusto con le prime pagine dei quotidiani che riportavano l'attacco frontale di Franco Rocchetta, il capo dei popoli veneti. Ci è andato giù duro il presidente della Lega Nord. Ha accusato Bossi di bonapartismo e soprattutto di aver commesso errori gravissimi in campagna elettorale, a cominciare dalla mancata candidatura dello stesso Rocchetta a sindaco di Venezia. Poi il siluro più devastante: «Non sono d'accordo con la secessione», accreditando così al capo una strategia separatista. Il senatur, già impegnato sul fronte giudiziario, ha cercato di liquidare il caso del dissidente veneto con poche battute, tradendo però una vistosa rabbia. La sua risposta è furibonda: «Rocchetta? Non me ne frega un cazzo, un cazzo. Capito? Di uno come lui che va in cerca di piccoli spazi in un momento come questo... Bisogna lavorare, darsi da fare, altrimenti il movimento ti scarica come succederà a lui».

Più chiaro di così... Rocchetta, salvo sorprese, potrebbe già essere considerato un ex della Lega. Si profila per lui lo stesso destino del primo dissidente illustre, vale a dire Franco Castellazzi. Perché tanta rabbia contro Rocchetta, che da tempo è già stato messo ai margini o che in fondo rappresenta poco e comunque un pericolo facilmente neutralizzabile? Ovviamente Bossi non spiega nulla. Ma è certo che ha fiutato da tempo manovre intestine alla Lega. Il bersaglio sarebbe proprio il gran capo. Corrono voci sempre più attendibili di una pesante interferenza niente meno che di Silvio Berlusconi. Da tempo il «cavaliere» starebbe seltando uomini della Lega, prendendo contatti, cercando personale leghista favorevole ai suoi disegni politici. Fra i personaggi selezionati ci sarebbero addirittura i due colonnelli di Bossi, vale a dire i capigruppo di Camera e Senato, Roberto Maroni e Francesco Sporonzi. Berlusconi li avrebbe incontrati a pranzo e con loro avrebbe avuto una lunga conversazione. Mistero sui contenuti del colloquio. Si tratta comunque di circostanze sfavorevoli a Bossi, che diventano di pubblico dominio proprio alla vigilia di quel congresso che il senatur vorrebbe piegato alle sue esigenze. Prima fra tutte quella di «ottenere» come ha più volte ripetuto «carta bianca per la partita finale con il regime».

Ma non basta. Fra i capi storici della Lega serpeggia molto malumore sui metodi bossiani. Un importante leader lombardo (ha pregato di conservare l'anonimato) «vede nero nel futuro» e sta addirittura maturando l'intenzione di ritirarsi a vita privata. Perché? «Ci lavoro da dieci anni ma ormai temo che Bossi non capisca che il movimento non è di sua proprietà». Una contestazione pesante. Difficile dire se si concretizzerà al Congresso in dissenso aperto. Sicuramente qualcosa Bossi dovrà pur fare. Ma la strada della leadership senza discussioni si è fatta sempre più ardua. Ora ci sono in gioco interessi enormi e la sopravvivenza stessa di un movimento diffuso. Il tintinnio delle manette a Patelli, gli ondeggiamenti del gruppo dirigente, l'aperta sfida di Rocchetta al momento non bloccano gli ardori del senatur, che riesce ancora a promettere: «Dal congresso si leverà un potente grido di libertà». Ha qualche carta in mano? Punta a ricompattare attorno a sé i duri e puri? Sono tutte domande senza risposte. Per ora circolano le solite voci. C'è chi dà per sicura la presentazione della carta costituzionale federalista preparata dal professor Miglio. Altri scommettono sul ritiro delle delegazioni parlamentari. Sì, perché Bossi adesso è convinto che non si andrà così presto a votare.



# C'erano le microspie? Diventa un boomerang la denuncia del senatur

ROMA. Davvero una giornata per Bossi. Oltre alle difficoltà politiche seguite al voto e al colpo dell'arresto di Patelli, un'altra vicenda rischia di trasformarsi in un boomerang per il leader del Carroccio. Quattro giorni fa, in un'intervista al Corriere della Sera, aveva denunciato il ritrovamento nel suo appartamento romano di 9 microspie, aveva accusato tra ironie e battute servizi e regime di tenerlo sotto controllo, ieri il ministero dell'Interno ha diffuso una nota che alimenta molti dubbi sull'episodio. Formalmente nelle righe del comunicato diffuso dal Viminale i dubbi non sono scritti, ma si possono intuire. E i dubbi, confermati dagli inquirenti, riguardano lo strano comportamento di Bossi, che non avrebbe denunciato il fatto alla polizia, che non ha consegnato, almeno pare, il «corpo del reato», ossia le microspie trovate nell'appartamento, che avrebbe fornito versioni contrastanti alla questura di Varese. Insomma il sospetto che potrebbe trattarsi di una sbruffonata di Bossi e comunque di una cosa poco chiara. Che dice il ministro Mancino? «Gli organi di polizia, dopo aver preso contatto col parlamentare, hanno avviato preli-



Umberto Bossi con Gianfranco Miglio

una versione diversa sull'episodio, confermando solo in parte e riservandosi di presentare una denuncia alla polizia. La doppia versione ha indotto la questura di Varese a trasmettere l'invettiva a Roma, che si sarebbe attivata rivolgendosi alla procura. Al momento non risulterebbero agli atti le microspie denunciate da Bossi, che il giorno successivo all'intervista a Bossi, a contastare. «A quanto pare, due, giorni fa, avrebbe incontrato il questore di Varese Fausto Acierio e avrebbe fornito

del Parlamento visto che le microspie erano nell'abitazione privata di Bossi? Tutte domande cui dovrebbe rispondere l'inchiesta sollecitata dal Viminale in cui traspare peraltro un po' di malizia. Si sta intendendo che il comportamento di Bossi, peraltro già colto in fallo con la denuncia dei brogli elettorali a Torino, risultata infondata almeno per quanto riguarda il danneggiamento della Lega, non è dei più lineari. La De coglie l'occasione di quello che potrebbe essere un boomerang per Bossi: «Bene

ha fatto il ministro - dice il capo della segreteria politica della Dc Castagnetti - a promuovere accertamenti sulle presunte microspie. Per la verità ci saremmo aspettati che a denunciare la cosa all'autorità giudiziaria fosse stato lo stesso Bossi, dal momento che se realmente accaduto l'episodio sarebbe di inaudita gravità. Lui dice - afferma Castagnetti - che si tratta di cose normali intorno alla politica, per fortuna Mancino «ha dimostrato di avere della lotta politica una concezione più elevata».

# Il Carroccio giura la propria innocenza Ma Miglio: si vede che hanno le prove

ROMA. «Se l'ex segretario amministrativo della Lega è stato arrestato è perché hanno delle prove registrate nei libri contabili. Nel giorno più nero del movimento, l'ideologo sero-ufficiale della Lega Gianfranco Miglio non si smentisce. La voce controcorrente è lui. La Lega reggisce sgomenta per l'arresto, Bossi giura sull'innocenza di Patelli e reclama la scarcerazione, lui, Miglio, nega che si tratti di un'aggressione e afferma candido che è possibile che anche Patelli sia «una vittima del sistema». Insomma, può essere benissimo che ha preso i soldi e non li ha messi a bilancio. Ma la sua è una voce isolata. Col passare delle ore e col crescere del ciclone i dirigenti della Lega fanno quadrato intorno a Patelli e con varie sfumature ribadiscono compatti l'assunto espresso direttamente dal capo: «Patelli è innocente». I leghisti avvertono per la prima volta sulla loro pelle una sensazione bruciante di impotenza: c'è rabbia per un arresto che arriva in un momento di difficoltà politica, alla vigilia di un congresso difficile, sentono puzza di trappola, ma il fatto che l'arresto sia opera del finora sempre osannato pool di partitocrazia è per loro di difficile accettazione. Il sindaco di Milano Formigoni, che ha avuto la notizia alla prima della Scala, descrive bene l'imbroglio della Lega di fronte a una situazione del genere: «È stato arrestato ingiustamente - esordisce - ma lascio che la magistratura sia libera di giudicare». E aggiunge: «Per principio noi lasciamo la magistratura fare il suo corso, specialmente quel-

la di Milano che è una magistratura alla quale dobbiamo tanto. Credo che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente, magari da qualcuno che ha interesse a imbrogliare le acque, ma è giusto che i giudici vadano a indagare fino in fondo. L'importante è che al più presto venga fuori la verità e cioè che la Lega è assolutamente al di fuori di Tangentopoli».

A questo punto - dice il vicepresidente dei senatori leghisti Luigi Roveda - credo molto meno nella magistratura. Credo che si tratti di un gongolo equivoco e per una ragione molto semplice: ai tempi in cui certa gente mangiava come degli accidenti e noi contavamo ben poco, per quale motivo avremmo dovuto darci dei soldi? In cambio di che? Secondo me - ecco il

consiglio di Roveda - i giudici farebbero meglio a interessarsi del Pds, che è sicuramente molto sporco. Evidentemente stiamo tornando a un sistema di terrore, ne prendo atto... Il deputato Borghesio, quello reso famoso dal cappio esibito in aula alla camera, ricorda: «La Lega nord è e rimane la casa politica degli italiani onesti». La prova, nella vicenda, sarebbe che il Carroccio ha chiesto nell'ottobre scorso una inchiesta parlamentare sul caso della Ferruzzi finanziaria. «Siamo stati l'unico a parlarne e ora siamo francamente sconcerati».

# Radiografia delle finanze del Carroccio: 700 sedi, una «reggia» a Milano e dopo 3 anni di attivo un buco da 10miliardi milioni Da 18mila tessere al bilancio miliardario (in rosso)

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sezioni raddoppiate nell'arco di un anno: ora sono oltre seicentocinque in Italia - «ne apriamo una ogni settimana, siamo quasi a quota mille» assicurava soddisfatto il segretario amministrativo Patelli - i funzionari sono circa duecento e hanno un'età media di trent'anni - ma nell'ottobre scorso sempre Patelli affermava: «qui siamo all'osso, quarantove segretarie in tutto». E poi: due centri studi, tre riviste, una radio (Radio Varese che diventerà Radio Lega), una finanziaria, la Pontidafina, una società editoriale, una «scuola quadri» che punta a sfornare per il '95 cinquemila nuovi amministratori leghisti, il sindacato «autonomo» «Sala». L'armata della Lega in cifre offre l'immagine di una forza in continua crescita: partiti da circa 18 mila iscritti nell'89, ora il Bossi si ritrova un'armata di

circa duecentomila militanti (anche se sul numero c'è il top secret). Negli ultimi tre anni, però, le «eminenze grigie» delle finanze leghiste hanno dovuto fare accrobazie sempre più ardite per far quadrare un bilancio che, per il prossimo anno, è previsto per la prima volta in rosso. Il libro dei conti del '92 era ancora in attivo per l'amministrazione di Bossi: poco più di dieci miliardi di uscite a fronte di un'entrata quantificata in dodici miliardi e mezzo. Il '93 - almeno sulla carta - risulta in pareggio. La cifra totale si aggira tra i 20 miliardi e i 22 miliardi - il doppio dell'anno precedente - e le entrate previste più consistenti sono sei miliardi e 900 milioni dal finanziamento pubblico e sette miliardi e 250 milioni di versamenti degli ottanta parlamentari leghisti - una cifra forse un pochi-

però l'anno prossimo che il Carroccio avrà seri problemi: la cifra del disavanzo sarà di 10 miliardi. Il buco è grattacapo non da poco per gli amministratori - sono in sei a gestire le finanze centrali della Lega - che dal 31 dicembre si ritroveranno senza più finanziamento pubblico e con i quattordici miliardi da pagare per la nuova «reggia» milanese di via Bellero: uno stabile di quattro piani e duecentocinquanta stanze, un castelletto di periferia che domina simbolicamente l'imbuto elettorale leghista, lo spartiacque automobilistico tra i serbatoi di Varese, Monza, Como e la capitale del Nord. Ma fino a qualche tempo fa in casa di Bossi non si spaventavano più di tanto anche se i conti forse saranno un pochino da rivedere. Alle politiche prossime prenderemo più di 5 milioni di voti che, a due mila lire al voto, ci porteranno dieci miliardi

di sifiorati il milione e 400 mila al mese - detratte i contributi - o come Irene Pivetti che da giornalista campava con 9 milioni l'anno. Dal tesseramento, poi, i leghisti si aspettano quattro miliardi e mezzo (l'anno, come il broker assicurativo Roberto Visentini - 7 milioni - e Maurizio Balocchi che

marmo nella nuova sede. Patelli, invece, dal cilindro ha tirato fuori un'altra idea: «facciamo come il Pci, facciamo le coop». Così, mentre a sinistra il rapporto partito-cooperative è stato già ripassato ai raggi infrarossi della critica e dell'autocritica (pur essendo tutto alla luce del sole), il Carroccio ha in mente di lanciare ora la sua Lega delle cooperative. E di organizzare anche lei le sue feste - «Sì, come quelle del PdUP - sparse in tutto il Paese. Un'idea che per ora l'arresto di Patelli bloccherà sicuramente. Restano comunque le tessere che il Carroccio riuscirà a fare (tessere che, vista l'«emulazione» sbandierata con il Pci, per il partito comunista erano davvero una delle principali riserve di finanziamento) 60 mila lire per quelle normali da «sostenitore», 25 mila lire per quelle «promozionali» per ultrasessantenni e giovanissimi, 200 mila lire per la tessera speciale «Pontida»

# «Troppi prepotenti» E lascia la Lega

TRIESTE. La Lega Nord alla Regione Friuli-Venezia Giulia sta perdendo altri pezzi. Dopo l'uscita del consigliere Mauro Larise, eletto nella circoscrizione di Gorizia, avvenuta il 23 dello scorso mese, questa volta tocca a Anna Sdraulig, eletta nel Cividalese. Tutti e due ora fanno parte del gruppo misto. Il gruppo della Lega Nord si riduce da 18 a 16 consiglieri, un altro piccolo «vignale del malessere» che si vive soprattutto nelle zone non lombarde dell'organizzazione. Anna Sdraulig lascia quindi per profondi dissenzi con la direzione regionale della Lega. «Ho dovuto lentamente - afferma la consigliera - prendere atto che i vertici della Lega una volta entrati nel palazzo intendevano continuare con la loro politica di protesta, fatta di slogan e gesti plateali, senza mai decidersi a cominciare la fase della ricostru-